



Il cargo libanese «Boustany One» coinvolto nell'87 in un traffico d'armi

Colossale traffico internazionale tra Palermo, Trapani, Agrigento, Bologna, Pisa, Massa e Piacenza

I rapporti tra mafia e persone legate ai «neri» Spie e doppiogiochisti a partire dal solito Anghessa

Supervertice a Catania I sindaci chiedono a Gava, Vassalli e Sica aiuto contro la mafia

Megablitz per armi e droga 37 arresti in mezza Italia

Quelle «cambiali» in mano agli armieri «neri»

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

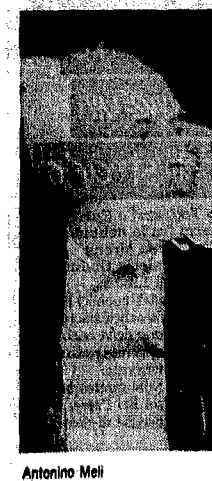
MASSA. Che il traffico delle «promissory notes» (impegni a pagare cambiali internazionali) fosse stato preso in mano dai fascisti, lo si era capito da tempo. Il più convinto era Augusto Lama, il magistrato di Massa che alla fine dell'88 era andato in Francia a interrogare Marco Affatigato, agli arresti per storie di truffe e tentativi di accreditamento di «promissory notes». Il neofascista lucchese, raggiunto da un mandato di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di armi e stupefacenti, ha aperto uno squarcio sull'incredibile traffico che ha interessato l'Italia, gli Stati Uniti, la Francia e la Svizzera. E soprattutto ha cominciato a far capire quali collegamenti c'erano tra i fascisti e gli uomini del clan dei Minori.

Le prime tracce risalgono al 1985 quando il governo dell'Indonesia ebbe un finanziamento internazionale di due miliardi e mezzo di dollari. Il ministro della Difesa di Giacarta rilasciò 505 «promissory notes» ciascuna del valore di 2,8 milioni di dollari, a Hassan Zubaidi, uomo d'affari siriano residente a Beirut. Il numero delle «promissory notes» si moltiplicò poi a dismisura. Nella primavera dell'87 tre neofascisti pisani furono bloccati in una banca inglese mentre tentavano di negoziare titoli provenienti dal governo indonesiano e non ritenuti legittimi. Secondo informazioni del servizio di sicurezza italiani i tre neofascisti pisani avevano avuto ripetuti contatti con Clemente Griaziani, il fondatore di Ordine Nuovo, tuttora latitante.

Nello stesso periodo, un agente dell'Fbi consentì la cattura di cinque europei che tentavano di smerciare negli Stati Uniti titoli di credito indonesiani. Un americano, Jack Rosen, venne contemporaneamente fermato a Torino: aveva gli stessi titoli di credito depositati a garanzia del pagamento di una fornitura da lui richiesta alla «Sies» di Torino, azienda che costruisce armi, sofisticate. L'industria aveva avvertito la Digos. Rosen che si faceva chiamare anche Alfred Sadijak o Thomas Bulfo risultò in contatto con un cittadino

Palermo, ritirata la delega a due magistrati di Md Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte avevano criticato l'Ufficio istruzione

Meli: «Via quei giudici dal pool»



Antonino Meli

«Non ho più bisogno di voi». Questo, in sintesi, il significato del provvedimento adottato da Antonino Meli, capo dell'Ufficio istruzione, che sabato scorso ha ritirato la delega a due giudici del pool antimafia, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, di Magistratura democratica, apertamente polemici con la direzione del suo ufficio. A Palazzo di giustizia il clima è di nervosismo e di recriminazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. «Non ho più bisogno di voi». Questo - in sintesi - il significato del provvedimento adottato da Antonino Meli, capo dell'Ufficio istruzione, che sabato pomeriggio ha formalmente ritirato la delega a due giudici del pool antimafia, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, apertamente polemici con la direzione del suo ufficio. I due magistrati (Di Lello ha già presentato richiesta di trasferimento in Corte d'appello) non potranno più occuparsi del cosiddetto «1817», il grande collettore al-

Traffico internazionale di armi e droga. Settanta mandati di cattura emessi dall'Ufficio istruzione di Massa Carrara su richiesta del sostituto procuratore Augusto Lama. Megablitz fra Palermo, Trapani, Agrigento, Piacenza, Bologna, Pisa e Massa. Trentasette gli arresti già eseguiti all'alba di ieri. L'operazione non è conclusa: molti provvedimenti dovranno essere notificati a persone che risiedono all'estero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Mafiosi, terroristi neri, trafficanti di armi, spie, doppiogiochisti, infiltrati. Un gigantesco complotto, con ramificazioni anche insospettabili in parecchie città italiane, un patto d'acciaio fra quanti assicurano la distribuzione dell'eroina e le lobby specializzate invece nella compravendita di armi pesanti. Sorpresa per l'arresto a Piacenza di Luciano Zlocchi, console onorario e rappresentante della Guinea. Secondo i giudici si diede da fare per la vendita clandestina di un imprecisato numero di caccia Mirage F1 (fabbricazione francese) a terroristi meridionali.

Secondo la prima ricostruzione lo schemo funzionava così: Cosa nostra dava il

suo benestare alla circolazione delle armi che attraversavano nei porti italiani con le stive zeppate di bazooka e Kalashnikov, ricevendo in cambio grossi quantitativi di morfina base destinata alla raffinazione in eroina. Per completare il quadro il coinvolgimento di personaggi dell'alta finanza che hanno emesso quintali di assegni e titoli fasulli a volte intestati ad istituti di credito, mai esistiti. La piazza italiana era stata invasa, ad esempio, da assegni e traveller cheque della Canadian Bank negoziati con facilità ai turisti americani ma che sono risultati opera di falsari.

Il blitz scattò all'alba di ieri in diverse città italiane, con un massiccio dispiegamento di uomini, ancora una volta ha avuto il suo scenario decisivo fra Palermo e Trapani. È un'indagine che risale a due anni fa. Iniziò con il sequestro, nel porto di Bari, di un cargo libanese, il «Boustany One», dove le fiamme gialle, nel settembre '87, scopirono alcuni bazooka. È la storia di un enigmatico faccendiere, Aldo Anghessa, ottime referenze nei servizi segreti di molti paesi arabi, venditore di armi, ma sedicente funzionario del Sids. È l'amico del conte Borletti. È lo stesso che all'hotel «Majestic» di Bari dimenticò (sarà questa la sua tesi difensiva con il giudice Lama) una valigetta zeppa di documenti compromettenti che incastrano la dilata Valsella di Brescia sospettata di aver venduto alla Nigeria armi solobanco. Sia Anghessa che Borletti furono rilasciati dopo un breve periodo di detenzione. Ma le indagini proseguirono. Soprattutto in direzione della ditta Eurogross, con sede a Massa Carrara, filiali in diverse città del Centro Nord e adoperata da Anghessa per l'import export delle armi. È della «Finvest 2000», con sede a Roma, in via Veneto, consi-

derata dagli investigatori la società gemella specializzata però nel riciclaggio. Vediamo quali sono i personaggi di spicco finiti in manette. In cima alla lista, Michele Cillari, 45 anni, arrestato a Palermo, considerato il nuovo «cassiere» della mafia, essendo subentrato al boss Pippo Calò nella direzione della famiglia di Porta Nuova. Ma anche Calò - sebbene detenuto - sarebbe ancora l'artefice vero del grande affare. Fu lui infatti a concordare con il trafficante trentino Karl Kofler (si uccise in carcere), vecchia conoscenza del giudice Palermo, il primo intercambio armi-morfina che è continuato fino a oggi. Notevolmente sfoltiti dai mandati di cattura la «famiglia» di Porta Nuova: ad essa erano affiliati Giuseppe Bordino di 45 anni, Calogero Valenza di 44, Vincenzo Catania di 62.

Duro colpo, a Trapani anche per il clan del latitante Totò Minore. Sarebbero suoi soldati Giuseppe Li Gammari, 49 anni, Salvatore Lo Cascio, 45 anni, Vito Tigri di 51, Antonino Varo di 49, Salvatore Atria di 32. Il che conferma, ancora una volta, il

ruolo nevralgico della mafia trapanese nel traffico di armi. Decapitati dal blitz i vertici della Eurogross e della Finvest. A Massa Carrara sono stati arrestati Pasquale e Marianna Bellotto (fratello e sorella) che professero la latitanza del terrorista nero Marco Affatigato catturato in Francia nell'ottobre '88 (anche lui ricevette in carcere un mandato di cattura).

Fra Massa, Pisa e Vicenza sono stati assicurati alla giustizia Massimo Mosi (36 anni), Francesco Catalani (32), entrambi titolari della Finvest. Entusiasmante invece sui nomi di alcuni banchieri e finanziari insospettabili che agirono in Svizzera e in Germania per conto della Finvest: sarebbero stati loro la lunga mano del riciclaggio in alcuni istituti di credito di quei paesi. Si è rivelata preziosa per i giudici della cittadina toscana quella rubrica piena di nomi trovata in casa del parrucchiere palermitano Joseph La Barbera, arrestato per detenzione di due chili di cocaina. La sua cattura portò ad accendere i riflettori sugli strani traffici della Eurogross.

I cassieri delle «famiglie» tramano affari e grandi stragi

Brutta aria per la famiglia di Porta Nuova, al centro del blitz su armi droga e «neri»: al processo di Firenze per la strage del '904 un pentito ha appena finito d'incastare Pippo Calò che fino all'85 amministrava il «portafoglio» mafioso ed Intesesa trame eversive. Il suo successore, Michele Cillari, è il protagonista del nuovo traffico. Ma quella dei rapporti mafia-eversione è una lunga storia.

VINCENZO VASILE

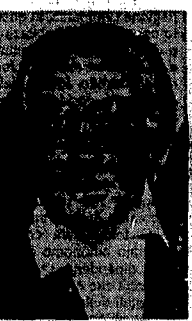
ROMA. Dieci di indagini lo indicano come l'ambasciatore a Roma della «commissione», colui che gestiva grandi affari e trame. Ora Pippo Calò sta nel reparto carcerario dell'ospedale civico di Palermo, sempre più pieno di boss in disarmo: il unice, oltre agli acciacchi, una comune avversione all'ambiente dell'Ucciandone, il carcere di Palermo che fino a poco tempo fa era ritenuto il loro «regno», ma che adesso sembra esser diventato troppo stretto. La penultima balosa gli è venuta da Firenze dove l'ex cassiere della mafia rischia l'ergastolo per la strage di sedici in-

nocenti, l'antiviglietta di Natale 1984 sul rapido 904: è saltato fuori un «pentito» dalla memoria in pieno, Antonio Gambarella. Uno che è stato mazzette fascista e trafficante di droga, ha battuto Napoli e Sicilia, e quindi può far quadrare il cerchio delle collusioni tra i tre gruppi alla sbarra: i camorristi di Giuseppe Misso, i mafiosi di Calò, i «neri» dei deputati misiano Massimo Abbattangelo.

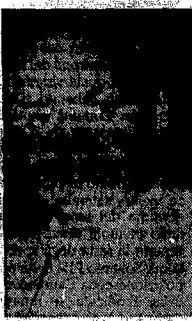
L'ultima brutta nuova per Calò e compagni viene ora dagli uffici giudiziari di Massa Carrara, dove colui che viene ritenuto dalla polizia il successore di Calò, Michele Cillari, rappresentante della stessa fami-

gerata famiglia di Porta Nuova, è stato trovato con le mani in pasta in un complicato e miliardario giro di mafia, droga ed armi che porta ancora una volta agli ambienti dell'eversione di estrema destra. Si deve risalire all'inchiesta (sabotata) iniziata e sospesa negli anni Settanta da Carlo Palermo per ritrovare tracce mafiose nel «giro» internazionale delle armi. Per lunghi anni, da quel che si capisce, uno dei più lucrosi affari internazionali ha visto, dunque, nell'ombra la presenza della mafia. Una presenza rimasta pressoché indisturbata, anche perché, com'è noto, tutto il traffico gode di altissime protezioni e partecipando ci si assicura, oltre a proventi miliardari, garanzie di intoccabilità. E Calò e soci con i loro legami con servizi segreti, i «candieri», «neri», sono sinonimi di alta mafia.

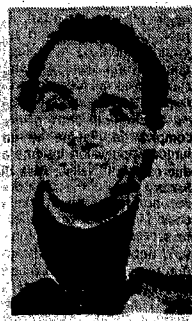
Nel volgere di pochi giorni ritroviamo, quindi, in due indagini differenti, e per quel che si sa, non comunicanti, gli indizi del collegamento di importanti santuari mafiosi con



Pippo Calò



Massimo Abbattangelo



Michele Cillari

di delitti politici e mirati di Palermo e le trame di sovversione internazionale. Qualche luce l'hanno offerta tre personaggi tra i più diversi del Gotha mafioso: Tommaso Bucsetta, Luciano Liggio e Giuseppe Calderone. Due anni fa, mentre si svolgeva a Palermo il primo maxiprocesso, Liggio davanti alla Corte d'assise di Reggio Calabria, in trasferta per il processo per l'uccisione del giudice Cesare Terranova, si vanta a sensazione di aver salvato la democrazia, essendosi rifiutato di partecipare ad un golpe nel '70, malgrado le offerte fattegli dal Greco e dallo stesso Bu-

acetta, in contatto con autorità militari e politiche. «Ecco che cosa vi ha nascosto Bucsetta», dice Liggio. Ma è un clamoroso boomerang perché qualche mese prima il superpentito ha detto le stesse cose, fino allora coperte dal segreto istruttorio, al giudice Falcone. E che il pentito «spertene», così come il capo del vicentino, siano d'accordo nel ricercare la partecipazione della mafia al «golpe Borghese» conferma la fondatezza della rivelazione. Passa qualche mese e spunta un nuovo «laboratorio» di giustizia, il catanese Giuseppe Calderone, ex capo-

CONVENZIONE DELLE DONNE DELLA SINISTRA EUROPEA «EUROPA: LA VOGLIAMO COSÌ»

Promossa da:
Commissione femminile del Pci
Commissione femminile del Psi
Intergruppo delle deputate dei partiti della Sinistra del Parlamento europeo

Partecipano per i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e per le organizzazioni sindacali d'Europa:

Nilde Iotti, Violeta Alejandre, Susan Hon R.T. Baird, Margherita Boniver, Vincenza Bono Parrino, Vincenza Bosch, Rosheen Callender, Alma Cappiello, Edy D'Ancona, Eva Eberhard, Karin Junker, Maria Magnani Noya, Marina Manfredi, Elena Marinucci, Margaret Papandreu, Vasso Papandreu, Maria De Lourdes Pintasiglio, Alfonsina Rinaldi, Marisa Rodano, Yvette Rudy, Giglia Tedesco, Livia Turco, Marie Claude Vayssade, Eulalia Ventro

Milano, 3-4 febbraio 1989
Sala della Provincia - Via Corridoni 16